



ROMA "RINVIARE I PROCESSI"

Il 6 aprile il presidente della Corte d'Appello di Roma ha emesso nuove disposizioni per l'organizzazione degli uffici giudiziari. Per le sezioni penali ha stabilito che "le udienze relative a imputati liberi dal 16 aprile fino al 30 giugno saranno rinviate d'ufficio a data da destinarsi" specificando che "ove il presidente della sezione sia in grado di indicare la data ne disporrà la comunicazione all'ordine degli avvocati



di Roma". Sulla decisione sono insorti gli avvocati penalisti del Lazio. In una nota al presidente facente funzione, Fabio Massimo Gallo, chiedono "se già oggi, senza che si sappia come evolverà la situazione all'11 maggio - data prevista dall'ultimo decreto per il congelamento dei termini procedurali - sia necessaria la 'rottamazione' di un numero impressionante di processi. Perché è il pericolo che si corre nel prevedere un rinvio 'a data da destinarsi'".

SOLDI PUBBLICI Mafie e non solo in fila alla cassa

» VINCENZO IURILLO
E DAVIDE MILOSA

Evassori e mafiosi, imprenditori con denaro all'estero, ma anche società in paradisi fiscali, cacciatori di imprese già decotte. Sono tante le figure *borderline* che brindano al cosiddetto "decreto credito", nato per garantire liquidità alle imprese messe ko dall'emergenza Covid-19. L'idea è garantire prestiti bancari con garanzia statale verso gli istituti di credito pressoché totale da parte dello Stato. Il poderoso aiuto pubblico dovrà ora passare al vaglio dell'Ue.

NEL FRATTEMPO molti nel nostro Paese iniziano a far di conto con l'obiettivo nemmeno tanto velato di intascare illecitamente fiumi di denaro. Ecco allora che *il Fatto*, dopo aver consultato diverse procure d'Italia, è in grado di mettere in fila alcuni punti critici. Partiamo da una evidenza quasi scontata, sulla quale ragioniamo con una fonte molto autorevole della Procura di Milano. Davanti a questo tsunami di denaro, il cui scopo di fondo è certamente positivo, manca una serie di paletti che possano imbrigliare le infiltrazioni non solo della mafia.

L'obiettivo è quello di "garantire la continuità aziendale" messa a rischio dalla pandemia. Il termine però resta generico e non viene, al momento, arricchito da indicazioni specifiche. Risultato: in certi casi lo Stato rischia di garantire finanziamenti alla cieca aprendo la borsa per figure che non ne hanno diritto e sprecando risorse pubbliche. Perché se l'oggetto è la continuità aziendale, nella realtà non vengono esplicitate le regole attraverso le quali bisognerà indicare i passaggi dimostrabili di questa "continuità". Ad esempio, se le aziende ottengono denaro dalle banche con facilitazioni sprint, in teoria dovrebbero essere obbligate a tracciare ogni pagamento effettuato, dagli stipendi alle spese per gli immobili. Al momento questi elementi, secondo gli esperti della Procura di Milano, non sembrano rientrare nel decreto.

Proseguiamo. Dai 25mila euro agli 800mila euro, tutti i *range* di prestiti si basano su una logica: più velocità, meno burocrazia. E dunque via libera al *far west* delle autocertificazioni dove molto si può dire e tanto millantare. Anche perché non vi è, in questo momento, alcun riferimento a norme penali chiare per i trasgressori. C'è poi la spada di Damocle del crimine organizzato che attende per entrare



Borderline
Un posto di blocco della Guardia di finanza Ansa

I rischi del "decreto Credito": zero controlli, molti furbetti

Molte Procure preoccupate dalle norme: "Ma meglio così che i fallimenti..."

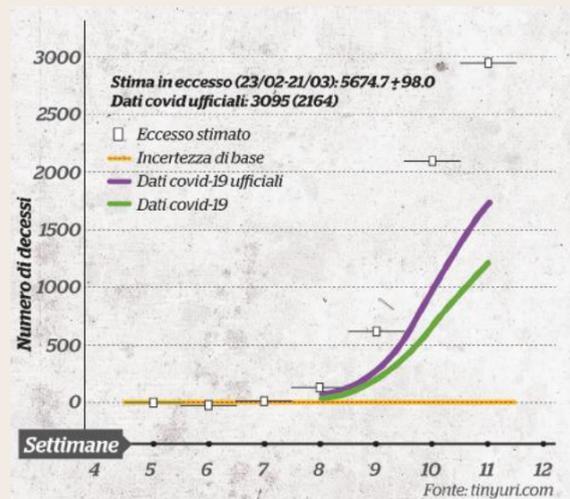
con i propri capitali sporchi. Nei giorni scorsi l'allarme è stato lanciato anche dal Procuratore nazionale antimafia Cafiero De Raho.

Di clan e denaro parla Giuseppe Borrelli, ex capo della Direzione distrettuale antimafia di Napoli e oggi procuratore a Salerno. Il quadro di Borrelli è fosco, ma allo stesso tempo ineluttabile: "Sono sicuro che il decreto attirerà appetiti e infiltrazioni delle mafie. Ma siamo in un'economia post bellica e le legittime preoccupazioni su elargizioni a imprese senza attenti controlli sui requisiti, non possono fermare la ricostruzione del Paese. Meglio questo che lasciar fallire aziende e attività e lasciare tanti

disoccupati in balia della criminalità organizzata". La Procura di Milano rileva un altro dato: rapidità di erogazione e burocrazia snella mettono a rischio la presentazione, ad esempio, del certificato antimafia che in fatto di infiltrazione mafiosa è il minimo sindacale. C'è poi il fenomeno sempre più diffuso delle cosiddette "bare fiscali" rappresentate da un rischio vastissimo di società decotte o per le quali è già stato emesso un fallimento dal tribunale. Il rischio qui è che capitali oscuri possano rastrellare queste im-

NUMERI A Genova sarebbe 7 o 8 volte maggiore

Il numero dei morti da Covid-19 è il doppio (o più) di quello ufficiale



IL NUMERO UFFICIALE dei decessi è fortemente sottostimato. L'effetto varia da regione a regione, è certamente maggiore di un fattore 2 e può arrivare fino a 10. Emblematico il caso di Genova, dove le morti sarebbero 7 o 8 volte di più quelle conteggiate. Questo significa che fino al 21 marzo, giorno a cui si riferiscono i dati analizzati, i morti a causa del nuovo coronavirus erano almeno il doppio dei 4.825 conteggiati in Italia, ma il numero rischia di essere molto più alto. È quanto emerge da una ricerca condotta dai fisici Daniele del Re e Paolo Meridiani dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. I due ricercatori hanno lavorato sui dati messi a disposizione dall'Istat fino al 21 marzo 2020 e relativi ai decessi di 1084 comuni corrispondenti a circa 12 milioni di persone. A questi sono stati aggiunti i dati resi pubblici dal SiSMG relativi ai capoluoghi di Genova, Torino, Milano e Roma. L'analisi sulla Lombardia con una copertura di circa il 70% della popolazione, che riportiamo in questo grafico, rende bene l'idea della differenza tra il conteggio reale (quadrati neri) e quello ufficiale (linea viola) dei decessi, con una differenza di circa un fattore 2.

GIORGIO SESTILI

prese per poi andare ad attingere prestiti su cui la garanzia dello Stato è del 100%.

Crimine organizzato però non sono solo i boss e i narcos, ma anche i colletti bianchi. Una zona grigia che si allarga sempre più a professionisti che si prestano alle cosche solo per brevi momenti e che per il resto del tempo manovrano capitali. Molti di loro, lo sappiamo bene, stanno all'estero. Il decreto su questo però non dice nulla. E dunque, la domanda è: finirà che questi 400 miliardi andranno anche a coloro che evadendo tengono i soldi fuori dall'Italia? E che dire allora delle stesse società e *holding* che pur italiane hanno la loro sede, ad esempio, in Olanda o in Liechtenstein. Il decreto non impone un paletto che le possa escludere.

COME SI VEDE i soggetti sono tanti e il campo da gioco vasto. Diventerà inafferrabile se non vi si porrà rimedio. Una soluzione, ci spiega un magistrato di Milano storicamente esperto in indagini finanziarie, ci sarebbe e consisterebbe nel tracciare le singole persone che chiedono l'accesso al prestito. "Basterebbe - ci viene spiegato - che il nominativo dalla banca fosse comunicato allo Stato e qui frullato nelle varie banche dati (da quelle fiscali e a quelle penali fino ai registri delle imprese all'estero), il risultato si otterrebbe in pochi minuti". E tutto apparirebbe molto più trasparente.

TRIVULZIO

E Gherardo Colombo torna a indagare sul Pio Albergo

» GIANNI BARBACETTO

Gherardo torna sul luogo del delitto. È il Pio Albergo Trivulzio, per i milanesi la Baggina, dove un certo Mario Chiesa, presidente socialista della casa per anziani più cara ai meneghini, fubecato con la tangente nel cassetto (7 milioni di lire appena riscossi). Era il febbraio 1992, e dai parti l'inchiesta Mani pulite che non solo tarpò le ali a Chiesa che voleva diventare sindaco di Milano, ma che fece implodere la Prima Repubblica.

Gherardo Colombo, magistrato milanese colto e ricco, che dieci anni prima con Giuliano Turone aveva scoperto le liste della P2, entrò nel pool Mani pulite e dopo le mazzette di Chiesa contribuì, con Antonio Di Pietro e Piercamillo Davigo, a scoprire quelle di tutti gli altri mariuoli dell'affollato cestino delle "mele marce".

OGGI NON È PIÙ magistrato, sostiene che sia più utile educare che punire. È stato indicato dal sindaco di Milano come componente della commissione che dovrà fare chiarezza su che cosa sia successo al Trivulzio ai tempi del coronavirus. Anziani morti, troppi. Tanto che la Procura di Milano, quella di cui Colombo faceva parte nel 1992, ha aperto un'inchiesta, ipotesi di reato: diffusione colposa di epidemia e omicidio colposo. Il ministero della Salute, da parte sua, ha mandato gli ispettori. E la Regione lancia la commissione per verificare se al Trivulzio siano stati nascosti casi di Covid-19 mettendo a rischio ospiti e operatori.

Nuovi delitti, ancora tutti da provare, per antichi castighi, che a Gherardo Colombo oggi non piacciono più. Ma la verità dei fatti, quella da accertare con rigore matematico, è sempre nelle corde dell'ex magistrato che 28 anni dopo torna al lavoro sulla vecchia, cara Baggina dei milanesi, sempre tanto maltrattata dalla storia, dai mariuoli e dai politici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA